

Intervista a Massimo Cacciari: «L'Anno Santo non è un congresso di partito ma un invito alla conversione. La misericordia è un tema che può costituire un ponte con l'Islam, fino ad oggi mai eretto o crollato a causa della politica»

«Rimettere i debiti lezione per tutti»

di Marco Ventura

Il Giubileo è il Giubileo». Incipit logico per un filosofo come Massimo Cacciari. Il Giubileo è ciò che è, non è ciò che non è. «Non è un congresso di partito in cui un leader presenta programmi e progetti. È una tradizione della Chiesa che s'inserisce in una storia millenaria, il più solenne invito alla conversione nella tradizione giudaico-cristiana. Per ottenere questa grazia è necessario rimettere tutti i nostri debiti. Questo è il significato del Giubileo, che risuona anche nel Padre Nostro».

Ma se usciamo dal significato spirituale?

«Il Giubileo non può averne altro. E questo significato fondamentale si proietta sul fatto che il mondo non è convertito, che Israele è di dura cervice e non si converte e continua a peccare. Quindi ogni Giubileo ha una funzione di denuncia di una condizione di peccato dal punto di vista teologico-religioso. Il Papa potrà mettere in evidenza l'uno o l'altro aspetto della nostra condizione di peccatori, ma il tema resta quello».

Che cosa significa il Giubileo in un mondo che perseguita i cristiani?

«Il martirio del cristiano non è uno scandalo. In quanto tale il cristiano è martire, è testimone. Bisogna essere radicali sulle parole e non usarle a metà: in un mondo in cui il logos, la parola, non è stata da tutti ascoltata e che quindi va evangelizzato, il cristiano testimonia la parola. Il testimone, nel linguaggio neo-testamentario, è martire. La testimonianza non è mai gratis o indolore: costa quel che costa. Per

quattro secoli i cristiani sono stati perseguitati senza ricorrere a un solo atto di insubordinazione non dico terroristica, ma neanche politica».

E questo dovrebbe spiegare la ritrosia dei cristiani a difendersi, che a volte stupisce i musulmani?

«Certo. Questa radicalità dell'atteggiamento cristiano del martirio, e la predicazione di Gesù che dice "ama il tuo nemico", "porgi l'altra guancia", per tutta la tradizione islamica tranne che per alcune eccezioni mistiche è un'idea totalmente irrealistica, estranea alla natura umana. Qui c'è uno dei tanti motivi di incomparabilità fra le nostre civiltà: per gli islamici l'uomo non è in grado di raggiungere Gesù che viene esaltato, in tutte le tradizioni sunnite e sciite, non so se pure da questi sciagurati dell'Isis, come l'uomo più buono mai apparso. Gesù testimonia la Misericordia, l'aspetto di Dio che è al centro del Giubileo. Anche per l'Islam, tra tutti i nomi di Dio il più alto non è "il Giusto" o "Colui che fa vincere" o altri. È "il Misericordioso". Gesù incarna quest'aspetto di Dio. Ma questa idea del Figlio di Dio, per le tradizioni islamiche è pura e semplice bestemmia».

C'è uno scontro di potere tra queste due concezioni?

«Come negarlo? Sono quasi 1500 anni che c'è conflitto tra Cristianesimo e Islam. Altrettanto può esserci tra Cristianesimo e Ebraismo. La tradizione cristiana, però, a differenza del giudaismo ortodosso, ha assunto in sé quella islamica. E l'Islam riconosce la tradizione profetica giudaica. Sulla misericordia e sulla radice abramitica dei monoteismi, grandi teologi come Louis Massignon e Louis Gardet hanno lavorato per creare ponti,

passaggi, intese. Tutto poi è andato a monte per la politica: il conflitto tra Israele e i palestinesi e il modo sciagurato in cui gli occidentali hanno suddiviso il vecchio Impero ottomano e commesso un errore dopo l'altro, frutto anche di macroscopiche ignoranze».

Quali saranno gli effetti politici del Giubileo?

«Se questo Giubileo servisse a leggere il tema della misericordia come ha cercato di fare un grande ispiratore di Papa Francesco, il cardinale Walter Kasper, la ripresa di un dialogo avrebbe valore per credenti e non credenti. Quanto ai non credenti, a Milano il cardinale Ettore Scola ha avviato un confronto a 360 gradi su grandi temi come le migrazioni e le politiche sociali europee. Vale qui l'insegnamento del più profetico tra i principi della Chiesa: il cardinale Carlo Maria Martini».

Un laico come dovrebbe guardare a questo Giubileo?

«Anche un laico farebbe bene a pensare di rimettere i propri debiti. Può darsi che non si converta, che non trovi Dio, che non abbia questa grazia che non può essere insegnata, perché credere non è una dottrina. Ma tutti dovremmo pensare a forme pratiche, senza utopismo, di remissione dei debiti e restituzione tra ricchi e poveri, non solo tra Stati ma in Paesi come gli Stati Uniti dove i dirigenti arrivano a guadagnare 210 volte la media dei dipendenti e l'80 per cento degli studenti di college di prima categoria viene dal 18 per cento della popolazione. Forme odiose di diseguaglianza si allargano da trent'anni. Denunciarle convertendosi, ridurre i debiti e rimettere qualcosa delle proprie indecenti proprietà, non sarebbe un modo di essere buoni ma di ra-

«IL PONTEFICE DENUNCIA I MALI MA EVITA DI FARE LOBBY GIUSTO COSÌ»

gionare: non può esserci pace se si moltiplicano disuguaglianze e ingiustizie».

Questo Giubileo sarà una tappa della rivoluzione di Papa Bergoglio?

«Se le cose che abbiamo detto vengono agitate e poste in primo piano con la necessaria energia, può darsi che sveglino qualcuno, che abbiano un effetto non dico da Concilio Vaticano II, ma tale rafforzare il movimento di riforma all'interno della Chiesa che sta procedendo con grande fatica e difficoltà. Potrebbe essere il momento in cui Papa Bergoglio procede dritto all'obiettivo. Un grande risultato anche politico. Ma un giudizio è possibile solo a posteriori».

Quanto è grande il potere di questo Papato?

«È una forma molto alta di Auctoritas spirituale che va spesa con molta cu-

ra, modestia e misura: l'Auctoritas oggi non è più collegata alla potestas, al potere mondano di scomunicare che la Chiesa ha avuto per più di un millennio, da Ambrogio e Eusebio fino all'illuminismo. Oggi, l'autorità spirituale che diventasse indirizzo politico verrebbe respinta sulle questioni bioetiche, creerebbe repulsione. Papa Francesco da buon gesuita lo sa e gestisce benissimo questa autorità. Il suo magistero non la manda a dire a nessuno, è chiaro, esplicito nel denunciare certi mali, ma si guarda bene dall'entrare nel merito dei provvedimenti. La sua Auctoritas spirituale potrà pesare nelle coscenze e nella pubblica opinione ancora più di un papato che volesse fare lobbying parlamentare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cronache dei pontefici

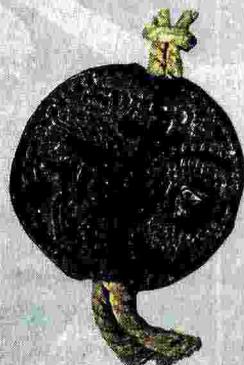
Id Bell' Antichità d' El
Giobilo Pontificio
V E S T O è certissimo che
Bonifacio VIII nell'anno 1300
conferita ordinazione che
fid nel corpo di Canonici stabili
li che Indulgenza plenaria si
guadagnasse ogni cento anni
dasedel che vibrassero le Basiliche SS. Apo-
stoli, Pietro & Paolo di Roma, in trenta giorni
non erano Romani in quindici, se crano lo
rari che come si dirà poi che ciò fosse bruna-

L'indulgenza plenaria raccontata nella "Historia de' giubilei pontifici" di Andrea Vittorelli, 1625. È papa Bonifacio VIII a decidere l'indulgenza plenaria per il primo Giubileo, quello del 1300

La scelta di Bonifacio VIII

L'originale della bolla
con la quale papa
Bonifacio VIII indisse
il Giubileo del 1300,
che viene considerato
il primo della storia

Il sigillo di Martino V



Il sigillo papale sulla Bolla con la quale Martino V indice il Giubileo del 1423

La contestazione di Lutero



Martin Lutero affigge le sue 95 tesi contro le dottrine papali sul portone della chiesa di Wittenberg (olio su tela di Ferdinand Pauwels, 1872). Il gesto di Lutero, nel 1517, è l'avvio della Riforma protestante. Il teologo e monaco agostiniano critica duramente il sistema delle indulgenze

La reazione del papato



Journal of Oral Rehabilitation 2000 27: 1163–1170 © 2000 Blackwell Science Ltd

**La bolla di Leone X
contro Lutero.
Frontespizio e prima
pagina dell'edizione
latina del 1520. Il
papato reagisce con la
scomunica al rifiuto di
Lutero di ritirare le
sue tesi. È l'inizio dello
scisma protestante e
delle guerre di
religione in Europa**



A sinistra, benedizione a P. San Pietro nel 1868 in una foto di Gioacchino Altobelli. Qui a lato il logo del Giubileo 2015-2016 voluto da papa Francesco nel segno della misericordia. Il disegno è opera del gesuita Marko I. Rupnik

Sotto, la bolla di indizione del Giubileo della misericordia



A destra il filosofo Massimo Cacciari sopra, Maometto e Gesù si dirigono insieme verso il profeta Isaia (disegno del XV secolo conservato a Edimburgo)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.